



GIORNALE
LIBRO
"REPORTO N. 6"

L'Unità

L'Unità
ha trasferito la sua sede in
VIA DEI DUE MACELLI 23/13
VIA DEL TRITONE 61
00187 ROMA
Telefono Fax
06/69996-1 06/6783555

ANNO 41. Nuova serie N. 41 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI LUNEDÌ 19 OTTOBRE 1992 L. 2000 / ANR. L. 4000

Editoriale

Tomano i fascisti Non era inevitabile

STEFANO RODOTÀ

Abbiamo vissuto una settimana di particolare intensità politica con fatti che sono andati al di là degli abituali giochi tra stati maggiori dei partiti. Avevano cominciato i «Popolari per la riforma» con il loro raduno e poi in rapida successione sono venuti lo sciopero generale e le riunioni di compositi gruppi che si denominano «Per una sinistra di governo» e «Aleanza democratica». Innesco ma non imprevedibile è arrivato infine il successo del corteo fascista (è così che bisogna definirlo visti i caratteri che ha assunto) che appariva come una sinistra conclusione di una fase per altro vitalissima.

Non sembra irrimediabile accostare quest'ultimo episodio a tutto il resto. La protesta montata le insolenze verso il sistema politico si diffondono perché sorprendenti se ormai l'intera società italiana si muove nelle sue diverse culture e riprende voce anche quello che si sperava di avere per sempre rimosso? Certo il ritorno dei fascisti a piazza Venezia allarma perché ricorda che dalle crisi si può uscire con l'autoritarismo e il potere personale. E qualcuno ripete sbrigativamente riformiamo le istituzioni perché altrimenti proprio questo esito potrebbe ripetersi.

Ma non basta insistere su questo punto. Il ritorno dei fascisti mette allo scoperto una condizione che non può essere spiegata solo con un generico riferimento alla situazione drammatica che ci circonda. Se proprio quel passato riaffiora le ragioni vanno ricercate pure in una vicenda che ha accompagnato il logoramento via via più rapido delle nostre istituzioni. Si parla della progressiva delegittimazione della Costituzione e delle sue origini che ha finito con l'incrinare lo stesso patto tra i cittadini che fonda la nostra Repubblica. In questi anni infatti molti non si sono limitati a chiedere come era giusto e necessario modifiche anche profonde della Costituzione per tenerla in sintonia con tempi tanto mutati. Si è assistito invece ad un crescendo di vere invettive - a metà tra l'incultura e la volontà del berata - che definivano la Costituzione un «ferreo vecchio» proclamavano tramontate le sue motivazioni originarie di cevano venuto finalmente il momento di scioglierla dalla sua ispirazione antifascista e resistenziale. Così recise le sue radici e denunciata la sua vecchiezza la Costituzione finiva con l'apparire come un ingombro del quale liberarsi al più presto per far posto a istituzioni e forze nuove.

Un eccesso di storicizzazione e un riferimento ossessivo alla vicenda d'origine del testo costituzionale hanno fatto trascurare il valore permanente che le costituzioni assumono ben al di là dalle contingenze in cui nascono. Delegittimata la Costituzione non si è determinato solo un vuoto di legalità. Si è perduto il riferimento comune una ragione di identità. Il ripudio della Costituzione del 1948 inoltre è stato motivato anche con la considerazione che essa risentiva del clima della guerra fredda e della divisione tra gli italiani. Superata quella fase dovevano abbandonarsi anche i riferimenti (Resistenza antifascismo) che essa più immediatamente incorporava. Ridotta a mera parolaccia tra ieri e oggi, la Costituzione non incarnava più una rottura con il vecchio regime. Perché meravigliarsi allora se gli affezionati di quel regime ritornano in campo? motiva non solo dal contingente ma legittimati da un'operazione che va avanti da un bel po' di tempo?

Ricordo tutto questo perché la lettura del legame costituzionale pesa assai sulla fase che stiamo vivendo. Tra i ripudi e fiammate di interesse la politica italiana sembra essersi trasformata in una sorta di gigantesco «fai da te» con frettolose scomposizioni e unioni talvolta improbabili. L'ansia di offrire soluzioni di governo e nuove opportunità di unione tra i cittadini è sacrosanta e davvero non è molto tempo a disporne. Ma perché governi e movimenti non siano condannati alla precarietà è indispensabile che tutte le novità si svolgano all'insegna della massima chiarezza nei programmi negli uomini negli obiettivi. Bisogna cercare denominatori comuni ma anche saper vedere dove esistono distanze e divisioni. E non per un gusto puntiglioso della distinzione ad ogni costo, perché un consenso sociale stabile oggi richiede appunto una capacità piena di identificazione con un programma (e non solo con una persona) riconoscibile anche se circoscritto. Solo così le iniziative nuove determineranno la nascita di legami anch'essi nuovi e non soltanto la definitiva dissoluzione di quelli vecchi. Solo così può nascere quel patto tra cittadini che ci terrà al riparo dai fascismi vecchi e da quelli nuovi.

Stefano Spilotos, 22 anni, racconta alla polizia il delitto del piccolo Allegretti. Aveva chiamato al telefono verde: «Sono io quello che cercate, ora ho bisogno di aiuto»

«Piangeva, l'ho ucciso»

Confessa il giovane assassino di Foligno I genitori di Simone: «Per lui niente pietà»



Stefano Spilotos. Il giovane che ha confessato l'omicidio del piccolo Simone

Stefano Spilotos, 22 anni, di Rodano vicino a Milano, è il presunto assassino del piccolo Simone Allegretti, il bimbo ucciso nei pressi di Foligno il primo di ottobre. Da sabato sera è in stato di fermo nella questura di Milano in attesa che il giudice per le indagini preliminari confermi l'arresto. La confessione, dopo una notte di interrogatorio, «Non sopportavo che piangesse, così l'ho ucciso».

ROSANNA CAPRILLI FABRIZIO RONCONI

MILANO. Le indagini sul l'assassino di Simone Allegretti il bimbo di 4 anni ucciso ai primi di ottobre nei pressi di Foligno sembrano essere giunte al loro epilogo. Un giovane di 22 anni Stefano Spilotos residente a Rodano un piccolo centro dell'hinterland milanese ha confessato «Non sopporto il pianto dei bambini e quando Simone ha cominciato a gridare gli ho premuto una mano sulla bocca. Pochi secondi dopo mi sono reso conto che non respirava più». Il presunto assassino aveva telefonato più volte al numero verde che era stato istituito dal Ministero degli Interni. «Stefano ci ha raccontato particolari di cosa gli inquirenti - che solo l'assassino poteva conoscere».

F. ARCUTI A PAGINA 3

Cancrini «Ha bisogno di noi»

«Per Stefano il carcere è una sorta di liberazione», è questo il parere di Luigi Cancrini. «In questi casi più lo Stato si presenta come istanza più persecutoria, più determina fiducia nello psicologo che prova sgomento per i delitti che può ancora commettere».

N. ANDRIOLO A PAG. 3



Commercianti in rivolta «Cancellate quella tassa o arriveremo alla serrata»

«No, la minimum tax no». I 7000 commercianti, ristoratori e proprietari dei pubblici esercizi milanesi, aderenti alla Confcommercio, dichiarano guerra al governo, aderiscono alla manifestazione del 26 e minacciano la serrata se non verrà ritirato il provvedimento. Sul piede di guerra anche gli autotrasportatori pronti ad un blocco nazionale. Intanto è polemica nel governo. Bacchettate a Martelli da Cristofori e Vizzini. E il ministro delle Finanze Goria tenta di gettare acqua sul fuoco della protesta.

A PAGINA 4

Una bomba piazzata nella sede di Roma non esplose solo per un difetto alla miccia. A Pomezia completamente distrutto dalle fiamme lo stabilimento poligrafico di Luigi Abete.

La Confindustria nel mirino

Una bomba inesplosa contro la sede della Confindustria a Roma. Il rudimentale ordigno è stato trovato l'altra notte da un vigilante. Ieri, la rivendicazione a nome dei «Nuclei comunisti combattenti», «contro il patto governo-Confindustria-sindacati». Quasi contemporaneamente a Pomezia un incendio ha distrutto lo stabilimento poligrafico di Luigi Abete. Umberto Agnelli: «Speriamo non torni il terrorismo».

RACHELE GONNELLI

Un esplosivo confezionato in modo rudimentale dentro un borsone è stato lanciato l'altra notte oltre il cancello della sede centrale della Confindustria a Roma. Sopra il borsone legato con il nastro adesivo una scritta: «Bombardate i registri e una voce incisa su nastro che ripete di allontanarsi. L'ordigno non è scoppiato a causa della miccia difettosa. A trovarlo poco dopo le tre del mattino è stato un vigilante. Ieri la rivendicazione arriva alla Ansa: una voce maschile giovane ha detto al telefono «Siamo i Nuclei comunisti combattenti. Contro il patto governo-confindustria-sindacati. Porteremo l'attacco al cuore dello Stato». Secondo la Digos la sigla sarebbe da collegare a elementi estremisti che gravitano nell'area dell'Autonomia. Si indaga sui possibili collegamenti con l'incendio che sabato pomeriggio ha completamente distrutto lo stabilimento di Luigi Abete sul litorale romano.

A PAGINA 7

Albert Hirschman «È giusto frenare l'immigrazione»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Oliver Sacks «Il mio viaggio nella mente umana»



BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 13

Milan spietato, macina record e avversari

Carissimi amici la domenica appena trascorsa non la che confermarci in una convinzione: l'assoluta impossibilità di individuare un'alternativa veramente credibile al duello Milan Juve. Frappa è la di scontata cronica delle ineguaglianze e cosiddetti grandi. Risale il Parma e il Inter trana a Roma risorge la Roma ed il Napoli addirittura affonda a Udine. Certo Torino e Sampdoria sono lì ad un passo anzi i bluecrauti potrebbero nel recupero con il Milan agganciare la vetta ma in me resta sempre la convinzione che al fine manchi loro un piccolo grande salto per arrivare in cima. Allo stesso modo non vi sorprenda che io insista con la Juve. I bianconeri non sono mai bellissimi. Dimostrano volontà e temperamento ma quando intoppino in una giornata non fortunata ed in un portiere in giornata tale da farci fare un pensiero per la nazionale, lasciano per strada punti di un peso incredibile. Dunque se la Juve va assolta più che criticata un appunto l'amico Trap me lo permetterà. Non comprendo perché abbia preferito il cambio Di Marzio Ravanelli che ha portato un maggior marasma nella metà campo avversaria. Il utilizzo in prima istanza di Castagnoli in sostituzione di Platt ad esempio per cercare di sfruttare come il finale del 1991 contro la Lazio la pericolosità aerea del branzolo mantenendolo nel contempo un assetto più ordinato e meno caotico. Insomma il tecnico bianconero è ricaduto pari pari nella stessa situazione in cui era con la Roma: finale con tre punte e tre mezzepunte e tanta confusione.

E così questo Milan macina le sotto rete e nella facilità di portare al tiro tutto il fronte offensivo benché confermi il malessere generalizzato delle nostre difese (dieci reti subite in sei incontri) macina avversari risultati a record. Fra l'altro l'allenatore del risultato non è stato lo specchio fedele di quanto succedeva in campo. Molto superiore infatti era la padronanza del campo e del gioco dei rossoneri su Gascoigne e compagni.

Questa domenica mette in risalto due casi agli antipodi Brescia e Napoli. Cosa succede ai partenopei? Il giocattolo di Ranieri, dove si è arruolato? La classe di Careca l'erosità di Fonseca la fantasia di Zola ma anche la rocciosità di Ferrara la continuità di Francini tutte qualità assolute e certe ma quasi scomparse o meglio smarrite. Non sarà facile rimettere ordine. In questo calcio offensivo sprecato lo spreco è la novità positiva è la Brescia con la sua artigiana arroccata e meno battuta difesa del campionato. Sette punti in cinque partite erano probabilmente nei sogni non negli obiettivi di Lucchesi. Prima di darvi appuntamento alla prossima grandissima domenica mi auguro che il mercoledì di Coppa ricco di tanti sgarbi di e tranelli risponda difese assennate e concentrate che guidi non tutte le nostre squadre al superamento del turno come è nella loro possibilità. A presto.

ROBERTO BETTEGA



Diciassette arresti, il nipote di Giacomo Riina curava gli affari al Nord Blitz antimafia a Milano e Firenze Sventato l'attentato a un giudice

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Un altro durissimo colpo contro i clan. Riina Madonia Santapaola Cursoli Ancora arresti e ancora affari sporchi e sotterranei trafficanti di armi dalla Jugoslavia droga attentati. Volevano uccidere un magistrato. Una «famiglia» di Palermo avuto il consenso di altre «famiglie» siciliane stava preparando una nuova strage con una autobomba. Ma questa volta i sicari non sono riusciti ad uccidere. Ieri tra le cinque di mattina e mezzo giorno gli uomini del Gruppo operativo (Gico) della Guardia di Finanza e del Sive hanno aperto e chiuso un'operazione preparata da mesi. Diciassette affiliati ai clan mafiosi arrestati in diverse zone del nord Italia. In particolare nel milanese ed a Firenze quattro provvedimenti restrittivi fatti firmare ad altrettanti detenuti. I loro nomi non sono stati ancora resi noti tranne uno Paolo Francesco Leggio nipote di Giacomo Riina arrestato a Bologna. Per tutti l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. L'ordine è partito da Firenze dal procuratore capo Pier Luigi Vigna e dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi. Obiettivo chiudere il conto con una grande organizzazione mafiosa in affari in Francia e nel nord Italia e creata sotto la benedizione di personaggi eccellenti. Uno su tutti Giacomo Riina. Ottantaquattro anni palermitano zio del marmasantissimo Totò del tempo trasferito a Budrio nella provincia bolognese. Ma dal mese di maggio chiuso nel carcere di Bologna dove sta scontando una condanna a sette anni che si portava addosso dalla conclusione del primo maxi processo contro la Cupola a Palermo.

A PAGINA 9

Quella morte in corsia: noi italiani siamo diventati tutti un po' più cinici?

ANNA MARIA MORI

Caro direttore la mia è la lettera di una persona (donna non credo al neutro riassuntivo di «maschio» e «femmina») sinceramente sinistra (?) e sinceramente smarrita sul senso il significato e il contenuto di questa mia appartenenza. Ancora più smarrita o quanto meno convinta di esserlo dopo la lettura dell'articolo di Giuseppe Caldarola sulla morte di suo padre nell'ospedale di Bari e dopo la ripresa che ne è stata fatta dagli altri organi di stampa giornali e televisione (in particolare il Tg3) tutti hanno pensato che la cosa dovesse risolvere soprattutto se non esclusivamente in una denuncia dell'inefficienza delle strutture: quello che io chiamo se vuoi con un po' di volgarità e pre-suppochismo la filosofia molto italiana del «piove governo l'oro».

A me che evidentemente sono smarrita e confusa l'articolo di Caldarola sembra bravo, volente, dire anche il tuo o soprattutto altro. Mi pareva che finalmente invece di chiamare in causa «altri» (le istituzioni? il sistema?) chi imasse in causa tutti anche la classe lavoratrice anche il «popolo di sinistra» forse noi italiani così come siamo oggi o come siamo diventati. Mi pareva che invitasse dolorosamente a riflettere non più e non solo sul «titolo» funzionamento di un ospedale ma sulle persone gli individui responsabili in quanto tali di questo «titolo» funzionamento il padre di Giuseppe Caldarola mi sembra di aver capito sarebbe morto comunque quello che è mancato a che la sua morte fosse quella che un uomo si merita (se in occasione di morte si può usare il verbo «morire») è il rispetto della sua dignità la traduzione in comportamenti concreti di sentimenti che hanno a che vedere con quella «solidarietà» che è più facile cantare in coro in un concerto di Pavarotti che praticare fatto o fatto dove davvero secondo me va praticata (ma io sono un persona) (confusa e smarrita) avversaria sul posto di lavoro.

Si parla molto di «crisi italiana» crisi di credibilità dei partiti crisi dello Stato crisi delle istituzioni crisi economica. I giornali dedicano ampi spazi e quantissimi a tutto questo. A me sarebbe piaciuto che in margine alla tragedia di Giuseppe Caldarola che non è solo sua ma di tutti (e bene ha fatto raccontarla) si fosse finalmente aperto un dibattito a sinistra (mi rendo conto di essere arcaica con questa insistenza) abbiate pazienza (?) anche su questo altro l'umanità (perduta) il senso e il significato di una morale laica la traduzione in operatività della famosa solidarietà. Mi sarebbe piaciuto riflettere insieme a tanti sulla miseria in questo nostro ex Bel Paese dell'essere cittadino «spedito» (negli ospedali per strada sugli autobus o sui treni ma per sino nei negozi dove si va a comprare) di una qualche appartenenza a una categoria professionale protetta a un sindacato a un partito alla famosa «lobbia».

Mi piacerebbe che qualcuno si mettesse un po' a discutere una cultura del lavoro che tutti quanti ci siamo abituati a pensare avessimo e abbia come unica controparte il datore di questo lavoro il «padrone» privato o Stato che sia. Con la conseguenza non dichiarata (ma è nei fatti) e sotto gli occhi di tutti) che il «lavoro ben fatto» o peggio fatto con partecipazione ha finito col diventare stupidità o «servilismo» rispetto al padrone al capitale allo sfruttamento del padrone e del capitale un qualcosa che ormai aveva a che vedere con le miserie che cose di pessimo gusto di gozzaniana memoria. Laddove io che sono smarrita e confusa come ho detto penso da qualche tempo che la solidarietà molto spesso comincia e finisce per l'appunto con il «lavoro ben fatto» e questo vale tanto più se il lavoro è un «servizio» (vale quindi per il lavoro negli ospedali le poste i treni gli autobus) ma ha anche a che vedere con il lavoro che produce di retamente merci (un auto mobile) ma rifiuta danneggiarsi si l'immagine di Agnelli ma anche il povero di sgarbiato che ha risparmiato per un contratto.

Mi sarebbe piaciuto vedere aprirsi un dibattito sul tema mi pare proprio vero e giusto che il «crisismo» ha da essere di sinistra e la pietà di destra? Che a sinistra si lotta ma non ci si commuove mai?

Perdonami sono confusa e smarrita come dicevo l'elemento confuso e smarrito da trovare persino il coraggio di dire che cost'ad al voce.

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.

Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. EL
VIA PIANDOLEZZA MONTICAROTTO/AN
TEL. 0731/49245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT